

## RODAN

### **Pombia - Pumbia - Plumbiae**

#### **Come si organizza la ricognizione**

Dopo aver fatto l'identificazione geografica di un sito che vogliamo esplorare (capitolo precedente) e quindi possediamo una buona carta geografica ed abbiamo le idee chiare di come usavano costruire coloro che vi abitarono nell'antichità, dobbiamo organizzarci per conoscere il luogo che esiste oggi, in modo da arrivare là e sapere subito cosa vi troviamo e cosa conta andare a vedere, perché dobbiamo spendere un viaggio di molti chilometri, e trarre delle conclusioni prima di tornare a sera (rammentiamo sempre la filosofia dei tecnici: "Tempi e Metodi", citata all'inizio).

Oggi la consultazione preventiva circa il luogo, si fa con Internet, che fornisce sempre un panorama completo (però nel 1994 quando feci questa indagine, il paese di Pombia non era citato).

Secondo punto: si va in una libreria a cercare una guida turistica che accompagnerà la visita ai luoghi (però non l'ho trovata per Pombia, ma solo per Novara e provincia).

Terzo punto si va in una biblioteca per cercare qualche libro che citi qualcosa, esempio a Milano frequento la Sormani per testi fino al 1940, e la Ambrosiana per testi dal primo novecento al medioevo. Cado bene perché trovo: Giovanni Donna D'Oldenico, *"Pombia", Appunti storici ed archeologici di età romana e medioevale*, Edizione Falciola, 1968. Le biblioteche aprono 09-18, perciò ho imparato a leggere un libro in otto ore, prendendo appunti.

La presa dei dati si completerà al paese, dove vado in cerca del "Gruppo Storico e/o Archeologico", presente in ogni comunità, dove i cultori della propria storia locale sono i detentori delle maggiori informazioni, specie in ambito archeologico, perché vanno a curiosare dovunque si facciano sbancamenti di terreno per opere edili, stradali, agricole ed annotano tutto in propri testi che non vengono mai pubblicati, perché non hanno risonanza di pubblico, e non interessano agli editori. Per trovare queste persone bisogna andare dal parroco, che conosce tutti; uso portare una scatola di cioccolatini, perché è una buona premessa per aprire una chiacchierata. Di solito qui si spende un giorno, compreso l'andare a vedere qualche orto o giardino privato, dove c'è un pezzo di muro antico, od un sarcofago di pietra usato come vasca per i pesci, o abbeveratoio per animali.

Quando è il giorno della vera esplorazione, parto con una borsa a tracolla dove ho la macchina fotografica con obiettivi intercambiabili, un misuratore ad ultrasuoni (grande come un pacchetto di sigarette), che consente misure istantanee di quanto è larga una strada, un canalone, quanto è alta una torre o fondo un pozzo; serve un blocco note per appunti, disegni e mappe con misure, poi anche una bottiglia d'acqua e due panini, perché dovrò camminare tutto il giorno (10 - 30 km), come usavano gli antichi, come usava il nonno, e come usano i camminatori della montagna.

#### **Come si arriva a Pombia**

Si arriva a Pombia con la strada statale 32, che va da Novara ad Arona, sulla sponda destra del Ticino, è una bella strada rettilinea con tratti sopraelevati, che consentono di vedere lo stupendo panorama dei colli prealpini con il Monte Rosa, che svetta sopra la linea delle Alpi.

Al cartello di Pombia centro, si gira a destra, e si percorre un rettilineo fino ad un bel Castello da fiaba, al centro di un parco antico che occupa un dosso, qui si gira ancora a destra verso il centro storico del borgo, dove si trova un bel parcheggio, che indica che da lì la strada è solo pedonale.

E' un piccolo paese dall'aria vecchia e sparuta, un luogo che sembra dimenticato dal mondo, eppure questa fu la favolosa *Plumbiae*, che ora andiamo ad identificare.

### **Struttura dell'abitato**

Pombia sorge su un piccolo altopiano a picco sulla valle del Ticino, è collegato al territorio solo per quel dosso col castello, poi tutto attorno sono ripe vertiginose. Ad est e sud si affaccia sulla valle del Ticino, con un'ampia visuale su quella già citata Piana di Pombia che vide Annibale, ad ovest è separato dal territorio da un profondo e ripido canalone. La forma è tipica dei colli arroccati, sede dei castelli medievali, ma anche delle città etrusche, dove si riconosce che una prima ripidità naturale è stata accentuata intenzionalmente.

L'abitato di Pombia è diviso in due parti distinte: una nominata "Castello" e l'altra "Villa", entrambe sono sullo stesso promontorio e quota, ma le due parti sono separate da un profondo canalone trasversale obliquo. La parte detta "Castello", occupa la punta sud del promontorio, mentre la parte nord è chiamata Villa e costituisce l'abitato principale.

E' noto che le due parti furono separate nel IV sec.d.C., quando venne costruito un poderoso *Castrum* romano, alto comando dei *limes* alpini, di cui fu principale il Passo del Sempione.

La parte detta Castello è completamente circondata da precipizi e vi sono resti di mura romane.

La parte Villa è pure circondata da fianchi scoscesi su tre lati, però non si vedono tracce di mura, e solo sul lato nord, congiunto al resto del territorio, sopravvive un muro di cinta del parco del castello, che fu una muraglia con torri e fosso, della antica rocca di difesa cittadina.

### **Pombia romana – *Pumbia Civitas***

La più antica citazione storica di Pombia, è quella dell'Anonimo Ravennate, agli inizi del VIII secolo, che nella sua *Cosmographia*, la pone tra le *civitates* del nord Italia.

Egli non dice se *Pumbia* romana fu una vera città o soltanto una roccaforte, perchè il termine "*civitas*", era usato per indicare dove fosse un "*municipium*", cioè dove vi erano magistrati che amministravano la giustizia, i tributi, le leggi; e questo termine era applicato sia nelle città popolate, che nei castelli che amministravano un circondario rurale fatto di molti *Vicus* e *Pagus* (paesi e distretti).

L'organizzazione romana non fu legata alla quantità di popolazione, ma all'importanza del luogo, ma poichè questa ripartizione territoriale fu continuata dalla organizzazione ecclesiastica, allo sfascio dell'impero romano, la Chiesa distinse i luoghi in funzione del numero di abitanti, per cui il nome di *Civitas* fu mutato in Diocesi, se era una grande città, oppure in Pieve se era un Distretto capo area di molti *Vicus*. Perciò ogni *Municipium* sede di magistrati, divenne una Diocesi sede di vescovo, se era una grande città, mentre ogni *municipium* dentro un grande *Castrum*, divenne una Pieve, similmente ad ogni *Pagus*, che era una Chiesa capo area di più *Vicus*, ed in essa vi risiedeva un vice vescovo, prima detto Corepiscopo e poi Vicedomino (vice vescovo).

Si deduce pertanto che *Pumbia Civitas* non fu una grande città, ma una grande Rocca, perchè l'amministrazione ecclesiastica non vi pose un vescovo, ma un Corepiscopo, subordinato alla Diocesi di Novara, e perciò Pombia dal V sec.d.C. divenne e rimase sempre una Pieve.

*Pumbia* divenne sede di Municipio romano alla fine del IV secolo, sotto l'impero di Flavio Valentiniano Augusto (364-375), quando fu istituito il grande sistema dei *Limes* alpini, una rete di castelli e barriere difensive, contro il passaggio di barbari attraverso le Alpi.

Poi nel V secolo, la latitanza del governo imperiale, delegò ai prelati l'amministrazione pubblica, ed allora Pombia divenne una importante Pieve, con un Vicedomino facente funzioni di magistrato, ma dipendente dal vescovo di Novara; questo però soltanto nel ruolo religioso amministrativo, perché dal punto di vista militare, Pombia continuò a svolgere un ruolo strategico di primaria importanza, per tutta la durata delle guerre gotiche, del regno Longobardo, e fino all'VIII secolo, quando il feudalesimo carolingio creò il *Comitatus Plumbiensis*, distinto dal *Comitatus Bulgariensis*, sito a Novara, e ciò innescò i grandi, eterni contrasti di potere tra regno e chiesa.

### **La fortezza di *Castrum Plumbiae***

Il *Castrum* romano occupa la punta meridionale del colle di Pombia, che è stata tagliata con un vallone, per separarla dal resto dell'abitato che sta sulla parte nord del promontorio.

La roccaforte è cinta di mura ed ha una struttura simile al *Castrum* di Castelnuovate, che sta di fronte sull'altra sponda del Ticino, ed ancora simile al *Castrum* di Castelseprio (*Sever*, poi *Sibrium*).

Queste rocche furono realizzate contemporaneamente nel IV sec.d.C. per essere barriere interne di difesa sui grandi passaggi (a valle di quelle sui monti) decisi dall'Impero Romano, quando crollò il *Limes* del Reno-Danubio. La strategia delle *Clusae*, consisteva nel porre ai lati di ogni valle fluviale, una coppia di fortezze collegate da barriere, trappole e macchine da lancio, per poter bloccare simultaneamente il transito di grandi masse di invasori barbarici (200-300.000 persone alla volta).

La fortezza di Pombia fu distrutta durante la guerra goto-bizantina, tra Teodorico ed Odoacre, quando Gundobaldo re dei Burgundi, alleato di Vitige re dei Goti; scese in Italia dal Sempione, e depredò Vercelli, Novara, Como, e poi distrusse Milano massacrando l'intera popolazione.



I resti visibili della fortezza romana di Pombia, sono solo parti di mura, che contornano il ciglio dell'altura della località "Castello"; non sono visitabili perchè tutte all'interno di giardini privati. Tuttavia la loro struttura è simile alla base della prima casa a sinistra, presso il ponte della località Castello, questa casa medievale con una bella finestra gotica in cotto, è stata costruita proprio sopra i resti di un angolo della torre romana che proteggeva la porta del *Castrum*. L'alzato della casa è di mattoni medievali, ma la base a scarpa, è in parte romana ed è fatta con pietre ben legate da una calce tenace, con pietroni squadrati di rinforzo sugli angoli.

*Resti di una torre romana.*

Altre strutture romane con grandi pietre squadrate sono alla base del campanile di S. Vincenzo, che fu una torre militare, e poi ancora resti di mura e base di torre, inseriti nel terrapieno che circonda il Castello Borromeo, del XV secolo, che chiude il lato nord del pianoro di Pombia.

## I castelli di Pombia

Tra i ruderi di Pombia, occorre distinguere parti diverse; oltre alle mura del *Castrum* romano, vi è la Rocca Vescovile detta Castel Domino, una torre romana mozzata inglobata, e resti di un Castello Longobardo, lì vicino, che fu distrutto e rifatto più volte in età feudale.

Molte peripezie accompagnano la storia della rocca di Pombia: dopo l'età romana fu attaccata dai Burgundi, dai Franchi, dagli Ungari, dai Longobardi, da Carlo Magno, da Liutolfo, da Ottone 1°, e poi vi furono infiniti assedi e scontri tra i feudatari che bazzicarono queste contrade.

La sua posizione di dominio divenne sempre la sede d'impatto per ogni scontro, perciò vi è rimasto un intrico di ruderi sovrapposti e difficilmente identificabili.



*Resti del Castel Domino.*

Castel Domino è la Rocca Vescovile (detto Domino), ed è una specie di castellare composto di tre mura quadrilatera concentriche e sovrapposte; pare che non vi siano vuoti interni; sono terrapieni a gradoni, larghi 4 metri ed alti 3 m a cielo aperto. Questo tipo di arroccamento è una difesa di concezione preistorica, con la funzione di accogliere gente che fugge dal basso e si rifugia in alto, con tanto di animali e masserizie. Non è una struttura militare, perché non ha torri, speroni, merli, finestre a feritoia, locali interni. L'impronta segue il concetto dei Castellari Liguri, che divenne "acropoli" nelle città-stato greche, fenicie ed etrusche, e poi tornò in uso nell'alto medioevo, perché la gente sparuta e priva di conoscenze ingegneristiche, sapeva costruire solo questi terrapieni agricoli, e nominò queste opere "incastellazione". I terrapieni di Castel Domino, sono stati fatti attorno alla base di una grossa torre preesistente romana, che all'epoca dovette essere molto alta. I terrapieni hanno muri sgangherati e grezzi, come li poteva fare gente inesperta, con molta fretta di creare un rifugio.

Tuttavia questi muri costituiscono un documento storico importante, perché fatti costruire nel 489 d.C. dal vescovo Onorato di Novara, e rappresentano la prima volta in cui l'autorità ecclesiastica costruì fortificazioni, in sostituzione dello stato romano allo sfascio. Questi muri rappresentano una svolta politica, che nei secoli successivi si trasformò nell'inesauribile lotta di potere tra papi e re.

La torre quadra è al centro dei terrapieni, ha 8 m di lato e spessore 1,40 m, è la base di una torre che fu molto più alta, un tipico *specularium* romano per avvistamento e segnalazione, di cui la zona è disseminata. Esistevano catene di torri in vista una dall'altra, che seguivano le direttrici delle strade, e dall'alto di esse i militari, detti *speculator*, trasmettevano con lampi di luce a specchio (fuochi di notte) indicazioni circa i transiti, oppure informazioni che potevano partire anche dai valichi alpini, e giungere a Milano in un paio d'ore. Barbarossa fu il grande demolitore di torri milanesi, ma questa torre fu mozzata dai Visconti quando vollero togliere di mezzo tutte le fortificazioni di Pombia.

I Longobardi non erano costruttori di castelli; erano primitivi, guerrieri e pastorali, usarono accamparsi in tutti i ruderi di rocche e castelli rimasti dopo le guerre gotico-bizantine, ma

costrinsero gli italici superstiti, a riparare quei ruderi, o costruire nuovi castelli, che si riconoscono per essere più piccoli e fatti interamente con materiali di macerie delle precedenti costruzioni romane. Anche i preti vollero la costruzione di chiese, e perciò, per recuperare materiali da costruzione, scomparvero gran parte delle strutture preesistenti. In quell'epoca mancavano architetti e le costruzioni furono fatte da improvvisati muratori, per cui le costruzioni dell'età longobarda sono sempre molto rozze.

Il Castello Longobardo fu accanto al Castel Domino; vi rimase per tutto il medioevo, e fu molto importante, con anche una zecca che coniava in oro; poi fu sede di un Conte dei Franchi, e



*Castel Borromeo.*

poi divenne la rocca di Berengario, di Liutolfo, di Arduino, dei conti di Pombia, dei Torriani e dei Visconti. Fu un castello che attraversò innumerevoli vicende e ricostruzioni, fino alla totale demolizione viscontea; perciò oggi appare nell'aspetto di tranquille muricce che separano orti, vigne e pollai, davanti allo stupendo panorama sulla valle del Ticino.

## **Le chiese di Pombia**

Le chiese sono un importante testimone storico in ogni paese o città, per il fatto che conservano tradizioni intramontabili; ogni volta che sono state distrutte, sono state ricostruite sullo stesso posto con lo stesso nome, e questo è una traccia basilare per ricostruire date di vicende passate.

Indagare una chiesa porta dritto alla sua età, al ruolo svolto anticamente dall'abitato, ai cambi di tecnica muraria e quindi alle epoche di rifacimento parziale o totale; persino le chiese che c'erano e sono state totalmente cancellate, si possono identificare dal nome della dedica, perché fu tipico in ogni epoca per ogni tipo di comunità, e questi dati provengono dai grandi archivi clericali.

Dedicazione, posizione, orientamento, stile, spiegano cose come se fossero state ieri, e le chiese di Pombia sono tre tutte molto antiche:

- S. Vincenzo in Castro, basilica longobarda del VIII secolo, rimaneggiata nell'XI sec. è rimasta integra;
- S. Maria della Pila, paleocristiana del V-VI secolo, distrutta e riedificata nel XVI sec.;
- S. Martino, paleocristiana del VII sec., distrutta e rifatta nell'XI, oggi sconsacrata e ad uso privato.

Esistono anche ruderi di altre due chiese non citate dai documenti storici o ecclesiastici:

- S. Giorgio, parti di absidi di età longobarda del VIII sec, nella Piana di Pombia, valle Ticino;

- S. Andrea, toponimo di zona e tracce di fondamenta (forse IV sec), sulla strada per Divignano.

La dedicazione delle chiese è legata ai costumi di quando furono fatte, e per tradizione hanno sempre conservato lo stesso nome, anche ogni volta che sono state ricostruite. Questo consente di stabilire, in base alla dedicazione, quando sorse la prima chiesa in quel luogo. Nei primi quattro secoli del cristianesimo, vi furono le predicazioni alle popolazioni pagane, e perciò si fecero chiese dedicate ai martiri, come esempi di forza della fede. I nomi furono diversi nelle città, dai castelli e dai vici rurali.

In una rocca militare come Pombia, si scelsero nomi di quei soldati romani che prima divennero cristiani e poi furono epurati durante i riflussi di paganesimo. Le stesse dediche ricorrono in quei *Vicus* rurali dove si fecero centuriazioni, da assegnare ai militi romani andati in pensione, essi vollero così commemorare i propri commilitoni. Le dedizioni a Maria invece vennero all'inizio del V secolo, per l'uso portato da monaci greci venuti a contrastare l'arianesimo.



Poichè Pombia fu un grande *castrum* romano del IV secolo, abitato dalla classe gentilizia, ebbe certo una chiesa raffinata entro la rocca militare, ed un'altra chiesa popolare nel borgo civile. Poi Pombia fu rasa al suolo dalle guerre gotiche, e quelle due prime chiese furono distrutte, ma per la tradizione furono ricostruite sulle stesse fondamenta, con lo stesso nome, tra il VI e VII sec.d.C. contemporaneamente alla rinascita del borgo. Reperti di tombe attorno alle chiese confermano la situazione e le datazioni.

*San Vincenzo in Castro*

S. Vincenzo in Castro, è l'attuale chiesa principale, risale al secolo VIII, fine età Longobarda inizio Carolingia; in quest'epoca fu ricostruita sulle fondamenta della prima basilica romana dei funzionari imperiali del *castrum*. Se la prima fu molto curata, la longobarda fu molto grezza, ma

ebbe uguali proporzioni e orientamento. Si trova sull'estremità meridionale del promontorio nella località Castello, e rimase sempre la chiesa principale di Pombia, sede prepositurale ed oggi monumento nazionale. Conforme all'epoca, la sua dedicazione è riferita ad un martire, S. Vincenzo d'Agen, soldato Gallo Cristiano trucidato nel 250-282 (altre dediche molto usate in Lombardia sono S. Vittore, S. Stefano, S. Lorenzo, Nabore e Felice, S. Antonino, tutti militi romani epurati dall'esercito).

La pianta rettangolare circa 18 x 20 m, in origine a forma di basilica Paleocristiana tipica V sec.; la ricostruzione longobarda ebbe pianta a croce latina, poi rimaneggiata a Romanico Primitivo del secolo. Ha tre navate divise in tre campate, quattro pilastri che reggono archi longitudinali e trasversali con volte a crociera; una sola abside centrale rivolta a oriente. L'ingresso principale era sulla facciata, poi fu aperto l'attuale ingresso sul fianco nord, quando fu costruito il nartece tombale.



*La piana vista da San Vincenzo in Castro.*

è  
era  
IV-  
XII

Il campanile è sulla base di una torre romana, quadrata 10x10 m, con soffitto originario a volte, e muri in grossi blocchi di pietra squadrata, con riempimento di pietrame alla rinfusa, la sovrelevazione è a strati di pietre e laterizi romani, a spina-pesce con malta molto tenace. La robustezza di questa chiesa, con finestre piccolissime a feritoia, arcate possenti, nessuna struttura in legno che potesse bruciare, la rende una chiesa-fortezza e fu annessa al castello longobardo. A metà del IX secolo fu aggiunto il narcece sepolcrale, aderente alla facciata della



*San Vincenzo de Castro, visto dalla piana.*

chiesa, rivolta a ponente, il quale ha due piani e pianta quadra. Fino al 1600 contenne sarcofagi in pietra dei Conti di Pombia; però è stato trovato in un giardino un coperchio di sarcofago col nome Liutolfo, che conferma la tradizione che cita quel narcece come la tomba di Liutolfo, figlio dell'imperatore Ottone 1°, ucciso da Berengario 2° per usurpare il trono ed autoproclamarsi Re d'Italia. E' un monumento nazionale, per essere un raro esempio dello stile Longobardo.

S. Maria della Pila è la seconda chiesa di Pombia e si trova nel borgo, fuori le mura; appare in stile seicentesco perchè in parte ricostruita nel XVI secolo, però è molto più antica, con muri del V-VI secolo. Ha due navate diseguali, la maggiore è più antica, con pareti molto rozze, il tetto è a capriata con travature e tegole visibili da sotto; la parola "pila" si riferisce al pilastro (*pila*) che sorreggeva la campana, perché priva di campanile.

S. Martino è la terza chiesa di Pombia, oggi sconosciuta ad uso privato, fu la prima chiesa del borgo affacciata al vallone che lo separa dal *Castrum*. Probabilmente sorse nel IV sec, prima del taglio per farvi il *Castrum*. Poi fu ricostruita nel XI secolo in forma di basilica a tre piccole navate, con abside orientata ad est, archi a sesto ribassato, quattro pilastri monolitici diversi tra loro, aspetto primitivo, fatta con materiale di spoglio romano. I documenti storici la citano esistente nel 1048, la dedicazione a S. Martino fu molto diffusa nei borghi rurali con ex legionari a riposo. Tutto attorno a questa chiesa vi sono tombe romane con sarcofagi di pietra.

S. Giorgio si trovava nella frazione omonima, in mezzo alla Piana di Pombia sul Ticino; sono ruderi di una basilica a tre navate, con tre absidi rivolte a est, ben fatta in mattoni. Fu chiesa cimiteriale al centro di una vasta necropoli, poco esplorata, con tombe romane del 1° sec.a.C. - 1° sec. d.C., dunque precedette il cristianesimo, poi seguirono le tombe cristiane di età romana imperiale e poi longobarda. La dedicazione a S.Giorgio è tipica dei Longobardi, i quali si sentivano essere il Guerriero che uccide il Drago, rappresentante la mostruosa ingordigia del potere imperiale romano; la chiesa scomparve nel medioevo e si presume distrutta dalla grande alluvione del Ticino del 1177.

S. Andrea: esiste soltanto il toponimo della tradizione popolare, ma ricerche sull'area, rivelano la presenza di tombe romane e fondamenta di una costruzione romana con molte macerie; questa dedicazione risale alle primissime chiese dell'era cristiana, forse IV sec.d.C.

## **Il ninfeo**

Nella "regione Castello", sul lato che guarda il vallone del Torrente Riale, esiste una costruzione interrata a pianta ottagonale, con volta a cupola, che corrisponde allo schema dei ninfei, usati in edifici romani. La presenza di una cupola lo fa attribuire al periodo Flavio, quando

vennero in uso a Milano le prime cupole, e poiché Pombia dipendeva da Milano capitale (286-402 d.C.) si intuisce che i magistrati adottarono gli stessi schemi architettonici del tempo, del loro luogo di provenienza.

Questo Ninfeo in origine era fuori terra, e fu interrato nel medioevo, per terrazzare il bordo dell'altopiano che cedeva. In esso ancora oggi sgorga l'acqua che riempie per un metro la vasca ottagonale. L'ambiente ha una bella architettura ottagonale, con cinque lati muniti di nicchie, due senza ed un lato con la porta; tra le nicchie e la vasca corre un sedile in pietra, largo 60 centimetri, sostenuto da piedritti di mattoni, di stile dorico romano. Sopra le nicchie erano cinque aperture ovali della cupola per l'illuminazione e l'aerazione, poi tappate col terrapieno. L'acqua che vi sgorga proviene da un vicino pozzo, attraverso un condotto romano in cotto, diametro esterno cm. 13 ed interno cm. 3.

### **Archeologia Pombiese**

L'archeologia preistorica testimonia nell'area la stessa continuità e tipologia dei reperti presenti a Golasecca, Castelletto Ticino, Sesto, Somma, Crenna, Cardano, con urne cinerarie, coppe e ciotole d'argilla, in necropoli e resti di villaggi, sparsi su tutte le colline sud del lago Maggiore.

Tutta la zona fu densamente abitata dalla media età del bronzo, (Proto Golasecca XII-IX sec.a.C.), fino all'età del ferro, (Cultura Golasecca IX-V sec.a.C.).

Del periodo dal VI al IV secolo a.C. sono stati trovati reperti Etruschi, ma poche cose di poca importanza.

Tuttavia la zona, sulle due sponde del Ticino, ha dato epigrafi in scrittura nord etrusca, su tombe.

La scarsità di reperti del 4° e 3° sec.a.C., indica una brusca diminuzione di popolazione; un vuoto protratto a lungo che torna a crescere solo dal 2° al 5° sec. d.C., quando si ritrovano abbondanti reperti romani e gallici, con necropoli, are, tegoloni, sarcofaghi di epoca imperiale, pezzi di colonne e capitelli, il ninfeo e le mura di fortificazione.

Più abbondanti sono i reperti longobardi (tombe, castelli, chiese, monete), seguiti da una nuova rarefazione di reperti durante il medioevo comunale, perché le lotte tra feudatari fecero migrare la gente rurale verso le grandi città. Quando poi il potere Visconteo decretò la fine di Pombia, perché pericolosa al suo confine, questo borgo scomparve, ed ancor oggi rimane un timido paese.

Nell'area pombiese le ricerche archeologiche ufficiali, appaiono come modesti e saltuari sopralluoghi, quando i cultori di zona fanno segnalazioni. Tutti i ritrovamenti sono casuali e vengono studiati dai privati appassionati, associati in autentiche strutture culturali, che citano altre necropoli molto più vaste e ricche, di quanto si apprenda dalla letteratura specializzata.

Fino a qui abbiamo visitato le cose evidenti che ci sono oggi a Pombia, nel prossimo capitolo andremo ad osservare altre cose che ci sono in questo posto, ma che solitamente nessuno vi bada; ma, come insegnò il nonno, sono indizi importanti tratti solo con l'osservazione attenta.